



Gennaio 2015, V anno

**Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani**

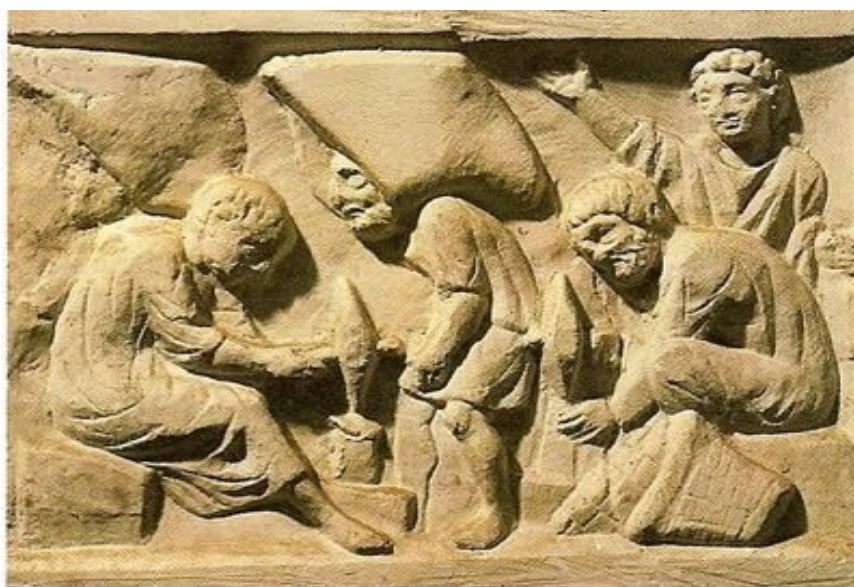
SANT'ALESSANDRO MARTIRE

NON PIU' SCHIAVI MA FRATELLI

1. All'inizio di un nuovo anno, che accogliamo come una grazia e un dono di Dio all'umanità, desidero rivolgere, ad ogni uomo e donna, così come ad ogni popolo e nazione del mondo, ai capi di Stato e di Governo e ai responsabili delle diverse religioni, i miei fervidi auguri di pace, che accompagno con la mia preghiera affinché cessino le guerre, i conflitti e le tante sofferenze provocate sia dalla mano dell'uomo sia da vecchie e nuove epidemie e dagli effetti devastanti delle calamità naturali. Prego in modo particolare perché, rispondendo alla nostra comune vocazione di collaborare con Dio e con tutti gli uomini di buona volontà per la promozione della concordia e della pace nel mondo, sappiamo resistere alla tentazione di comportarci in modo non degno della nostra umanità.

Nel messaggio per il 1°

gennaio scorso, avevo osservato che al «desiderio di una vita piena ... appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma



fratelli da accogliere ed abbracciare».[1] Essendo l'uomo un essere relazionale, destinato a realizzarsi nel contesto di rapporti interpersonali ispirati a giustizia e carità, è fondamentale per il suo sviluppo che siano riconosciute e rispettate la sua dignità, libertà e autonomia. Purtroppo, la sempre diffusa piaga dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo ferisce gravemente la vita di comunione e la vocazione a tessere relazioni interpersonali improntate a rispetto, giustizia e carità. Tale abominevole fenome-

no, che conduce a calpestare i diritti fondamentali dell'altro e ad annientarne la libertà e dignità, assume molteplici forme sulle quali desidero brevemente riflettere, affinché, alla luce della Parola di Dio, possiamo considerare tutti gli uomini «non più schiavi, ma fratelli».

In ascolto del progetto di Dio sull'umanità

2. Il tema che ho scelto per il presente messaggio richiama

la Lettera di san Paolo a Filemone, nella quale l'Apostolo chiede al suo collaboratore di accogliere Onesimo, già schiavo dello stesso Filemone e ora diventato cristiano e, quindi, secondo Paolo, meritevole di essere considerato *un fratello*. Così scrive l'Apostolo delle genti: «E' stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto

più che schiavo, come fratello carissimo» (*Fm 15-16*). Onesimo è diventato *fratello* di Filemone diventando cristiano. Così la conversione a Cristo, l'inizio di una vita di *discepolato in Cristo*, costituisce una *nuova nascita* (cfr *2 Cor 5,17; 1 Pt 1,3*) che rigenera la *fraternità* quale vincolo fondante della vita familiare e basamento della vita sociale. Nel Libro della Genesi (cfr *1,27-28*) leggiamo che Dio creò l'uomo *maschio e femmina* e li benedisse, affinché crescessero e si moltiplicassero: Egli fece di Adamo ed Eva dei genitori, i quali, realizzando la benedizione di Dio di essere fecondi e moltiplicarsi, generarono la prima *fraternità*, quella di Caino e Abele. Caino e Abele sono fratelli, perché provengono dallo stesso grembo, e perciò hanno la stessa origine, natura e dignità dei loro genitori creati ad immagine e somiglianza di Dio.

Ma la *fraternità* esprime anche la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità. In quanto *fratelli e sorelle*, quindi, tutte le persone sono per natura in relazione con le altre, dalle quali si differenziano ma con cui condividono la stessa origine, natura e dignità. E' in forza di ciò che la

fraternità costituisce la rete di relazioni fondamentali per la costruzione della famiglia umana creata da Dio. Purtroppo, tra la prima creazione narrata nel Libro della Genesi e la *nuova nascita* in Cristo, che rende i credenti fratelli e sorelle del «primogenito tra molti fratelli» (*Rm 8,29*), vi è la realtà negativa del peccato, che più volte interrompe la fraternità creaturale e continuamente deforma la bellezza e la nobiltà dell'*essere fratelli e sorelle* della stessa famiglia umana. Non soltanto Caino non sopporta suo fratello Abele, ma lo uccide per invidia commettendo il primo fratricidio. «L'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (cfr *Gen 4,1-16*) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro».[2]

Anche nella storia della famiglia di Noè e dei suoi figli (cfr *Gen 9,18-27*), è l'empietà di Cam nei confronti del padre Noè che spinge quest'ultimo a maledire il figlio irriverente e a benedire gli altri, quelli che lo avevano onorato, dando luogo così a una disuguaglianza tra fratelli nati dallo stesso grembo.

Nel racconto delle origini della famiglia umana, il peccato di allontanamento da Dio, dalla figura del padre e dal fratello diventa un'espressione del rifiuto della comunione e si traduce nell'asservimento (cfr *Gen 9,25-27*), con le conseguenze che protra- gono di gene- zione: rifiuto razione in genera- zione: rifiuto mento delle persone, dell'altro, maltratta- gnità e dei diritti fon- violazione della di- nalizzazione di dise- damentali, istituzio- la necessità di una guaglianze. Di qui, nuova all'Alleanza, conversione conti- dall'oblazione di Cri- compiuta duciosi che «dove sto sulla croce, fi- sovrabbondò la gra- abbondò il peccato,



ziazione: rifiuto mento delle persone, gnità e dei diritti fon- nalizzazione di dise- la necessità di una nuova all'Alleanza, dall'oblazione di Cri- duciosi che «dove sovrabbondò la gra-

zia ... per mezzo di Gesù Cristo» (*Rm 5,20.21*). Egli, il *Figlio amato* (cfr *Mt 3,17*), è venuto per rivelare l'amore del Padre per l'umanità. Chiunque ascolta il Vangelo e risponde all'appello alla conversione diventa per Gesù «*fratello, sorella e madre*» (*Mt 12,50*), e pertanto *figlio adottivo* di suo Padre (cfr *Ef 1,5*).

Non si diventa però cristiani, figli del Padre e fratelli in Cristo, per una disposizione divina autoritativa, senza l'esercizio della libertà personale, cioè senza convertirsi *liberamente* a Cristo. L'essere figlio di Dio segue l'imperativo della conversione: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (*At 2,38*). Tutti quelli che hanno risposto con la fede e la vita a questa predicazione di Pietro sono entrati nella *fraternità* della prima comunità cristiana (cfr *1 Pt 2,17*; *At 1,15.16*; *6,3*; *15,23*): ebrei ed ellenisti, schiavi e uomini liberi (cfr *1 Cor 12,13*; *Gal 3,28*), la cui diversità di origine e stato sociale non sminuisce la dignità di ciascuno né esclude alcuno dall'appartenenza al popolo di Dio. La comunità cristiana è quindi il luogo della comunione vissuta nell'amore tra i fratelli (cfr *Rm 12,10*; *1 Ts 4,9*; *Eb 13,1*; *1 Pt 1,22*; *2 Pt 1,7*).

Tutto ciò dimostra come la Buona Novella di Gesù Cristo, mediante il quale Dio fa «nuove tutte le cose» (*Ap 21,5*) [3], sia anche capace di redimere le relazioni tra gli uomini, compresa quella tra uno schiavo e il suo padrone, mettendo in luce ciò che entrambi hanno in comune: la filiazione adottiva e il vincolo di fraternità in Cristo. Gesù stesso disse ai suoi discepoli: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (*Gv 15,15*).

I molteplici volti della schiavitù ieri e oggi

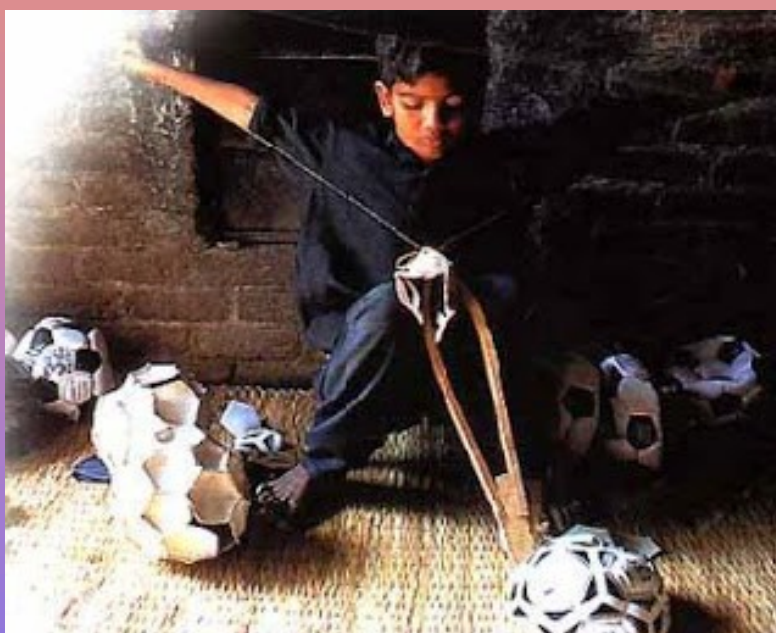
3. Fin da tempi immemorabili, le diverse società umane conoscono il fenomeno dell'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo. Ci sono state epoche nella storia dell'umanità in cui l'istituto della schiavitù era generalmente accettato e regolato dal diritto. Questo stabiliva chi nasceva libero e chi, invece, nasceva schiavo, nonché in quali condizioni la persona, nata libera, poteva perdere la propria libertà, o riacquistarla. In altri termini, il diritto stesso ammetteva che alcune persone potevano o dovevano essere considerate proprietà di un'altra persona, la quale poteva liberamente

disporre di esse; lo schiavo poteva essere venduto e comprato, ceduto e acquistato come se fosse una merce. Oggi, a seguito di un'evoluzione positiva della coscienza dell'umanità, la schiavitù, reato di lesa umanità,^[4] è stata formalmente abolita nel mondo. Il diritto di ogni persona a non essere tenuta in stato di schiavitù o servitù è stato riconosciuto nel diritto internazionale come norma inderogabile.

Eppure, malgrado la comunità internazionale abbia adottato numerosi accordi al fine di porre un termine alla schiavitù in tutte le sue forme e avviato diverse strategie per combattere questo fenomeno, ancora oggi milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù.

Penso a tanti *lavoratori e lavoratrici, anche minori, asserviti* nei diversi settori, a livello formale e informale, dal lavoro domestico a quello agricolo, da quello nell'industria manifatturiera a quello minerario, tanto nei Paesi in cui la legislazione del lavoro non è conforme alle norme e agli standard minimi internazionali, quanto, sia pure illegalmente, in quelli la cui legislazione tutela il lavoratore.

Penso anche alle *condizioni di vita di molti migranti* che, nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame, vengono privati della libertà, abusati fisicamente e sessualmente. Penso a quelli tra loro che, dopo un viaggio durissimo e dominato dalla paura e dall'insicurezza, sono detenuti in condizioni a volte disumane. Penso a quelli tra loro che, per rimanere in patria, accettano condizioni indegne, spesso clandestinità, e a quelli che, per sopravvivere, accettano di lavorare in condizioni indegne, spesso in assenza di tutela legale, mentre i datori di lavoro, approfittando della loro vulnerabilità, violano la legalità del sog-



zioni di vita di *molti migranti* che, nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame, vengono privati della libertà, abusati fisicamente e sessualmente. Penso a quelli tra loro che, dopo un viaggio durissimo e dominato dalla paura e dall'insicurezza, sono detenuti in condizioni a volte disumane. Penso a quelli tra loro che, per rimanere in patria, accettano condizioni indegne, spesso clandestinità, e a quelli che, per sopravvivere, accettano di lavorare in condizioni indegne, spesso in assenza di tutela legale, mentre i datori di lavoro, approfittando della loro vulnerabilità, violano la legalità del sog-

giorno al contratto di lavoro... Sì, penso al "lavoro schiavo".

Penso alle *persone costrette a prostituirsi*, tra cui ci sono molti minori, ed alle *schiave e agli schiavi sessuali*; alle donne forzate a sposarsi, a quelle vendute in vista del matrimonio o a quelle trasmesse in successione ad un familiare alla morte del marito senza che abbiano il diritto di dare o non dare il proprio consenso. Non posso non pensare a quanti, *minori e adulti*, sono fatti oggetto di *traffico e di mercimonio per l'espianto di organi*, per essere *arruolati come soldati*, per *l'accattonaggio*, per attività illegali come *la produzione o vendita di stupefacenti*, o per *forme mascherate di adozione internazionale*.

Penso infine a tutti coloro che vengono rapiti e tenuti in cattività da *gruppi terroristici*, asserviti ai loro scopi come combattenti o, soprattutto per quanto riguarda le ragazze e le donne, come schiave sessuali. Tanti di loro spariscono, alcuni vengono venduti più volte, seviziati, mutilati, o uccisi.

Alcune cause profonde della schiavitù 4. Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti. La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine. Accanto a questa causa ontologica – rifiuto dell'umanità nell'altro –, altre cause concorrono a spiegare le forme contemporanee di schiavitù. Tra queste,

Non di rado, le vittime di traffico e di asservimento sono persone che hanno cercato un modo per uscire da una condizione di povertà estrema, spesso credendo a false promesse di lavoro, e che invece sono cadute nelle mani delle reti criminali che gestiscono il traffico di esseri umani. Queste reti utilizzano abilmente le moderne tecnologie informatiche per adescare giovani e giovanissimi in ogni parte del mondo.

Anche la *corruzione* di coloro che sono disposti a tutto per arricchirsi va annoverata tra le cause della schiavitù. Infatti, l'asservimento ed il traffico delle persone umane richiedono una complicità che spesso passa attraverso la corruzione degli intermediari, di alcuni membri delle forze dell'ordine o di altri attori statali o di istituzioni diverse, civili e militari. «Questo succede quando al centro di un sistema economico c'è il dio denaro e non l'uomo, la persona umana. Sì, al centro di ogni sistema sociale o economico deve esserci la persona, immagine di Dio, creata perché fosse il dominatore dell'universo. Quando la persona viene spostata e arriva il dio denaro si produce questo sconvolgimento di valori».[5]

Altre cause della schiavitù sono i *conflitti armati*, le *violenze*, la *criminalità* e il *terrorismo*. Numerose persone vengono rapite per essere vendute, oppure arruolate come combattenti, oppure sfruttate sessualmente, mentre altre si trovano costrette a emigrare, lasciando tutto ciò che possiedono: terra, casa, proprietà, e anche i familiari. Queste ultime sono spinte a cercare un'alternativa a tali condizioni terribili anche a rischio della propria dignità e sopravvivenza, rischiando di entrare, in tal modo, in quel circolo vizioso che le rende preda della miseria, della corruzione e delle loro perniciose conseguenze.

Un impegno comune per sconfiggere la schiavitù

5. Spesso, osservando il fenomeno della tratta delle persone, del traffico illegale dei migranti e di altri volti conosciuti e sconosciuti della schiavitù, si ha

l'impressione che esso nell'indifferenza generale. Se questo è, purtroppo, in vero, vorrei ricordare lavoro silenzioso che molte *zioni religiose*, specialmente, portano avanti da tanti vore delle vittime. Tali rano in contesti difficili, talvolta dalla violenza, spezzare le catene invisibili no legate le vittime ai loro sfruttatori; catene le cui fatte sia di sottili meccanicici, che rendono le vittime dai loro aguzzini, tramite il minaccia ad essi e ai loro anche attraverso mezzi



abbia luogo

gran parte l'enorme congregante femmini-anni in fa-istituti ope-dominati cercando di che tengo-trafficienti e maglie sono smi psicolo-dipendenti ricatto e la cari, ma materiali,

come la confisca dei documenti di identità e la violenza fisica. L'azione delle congregazioni religiose si articola principalmente intorno a tre opere: il soccorso alle vittime, la loro riabilitazione sotto il profilo psicologico e formativo e la loro reintegrazione nella società di destinazione o di origine.

Questo immenso lavoro, che richiede coraggio, pazienza e perseveranza, merita apprezzamento da parte di tutta la Chiesa e della società. Ma esso da solo non può naturalmente bastare per porre un termine alla piaga dello sfruttamento della persona umana. Occorre anche un triplice impegno *a livello istituzionale* di prevenzione, di protezione delle vittime e di azione giudiziaria nei confronti dei responsabili. Inoltre, come le organizzazioni criminali utilizzano reti globali per raggiungere i loro scopi, così l'azione per sconfiggere questo fenomeno richiede uno sforzo comune e altrettanto globale da parte dei diversi attori che compongono la società. Gli *Stati* dovrebbero vigilare affinché le proprie legislazioni nazionali sulle migrazioni, sul lavoro, sulle adozioni, sulla delocalizzazione delle imprese e sulla commercializzazione di prodotti realizzati mediante lo sfruttamento del lavoro siano realmente rispettose della dignità della persona. Sono necessarie leggi giuste, incentrate sulla persona umana, che difendano i suoi diritti fondamentali e li ripristinino se violati, riabilitando chi è vittima e assicurandone l'incolumità, nonché meccanismi efficaci di controllo della corretta applicazione di tali norme, che non lascino spazio alla corruzione e all'impunità. E' necessario anche che venga riconosciuto il ruolo della donna nella società, operando anche sul piano culturale e della comunicazione per ottenere i risultati sperati.

Le *organizzazioni intergovernative*, conformemente al principio di sussidiarietà, sono chiamate ad attuare iniziative coordinate per combattere le reti transnazionali del crimine organizzato che gestiscono la tratta delle persone umane ed il traffico illegale dei migranti. Si rende necessaria una cooperazione a diversi livelli, che includa cioè le istituzioni nazionali ed internazionali, così come le organizzazioni della società civile ed il mondo imprenditoriale.

Le *imprese*[6], infatti, hanno il dovere di garantire ai loro impiegati condizioni di lavoro dignitose e stipendi adeguati, ma anche di vigilare affinché forme di asservimento o traffico di persone umane non abbiano luogo nelle catene di distribuzione. Alla responsabilità sociale dell'impresa si accompagna poi la *responsabilità sociale del consumatore*. Infatti, ciascuna persona dovrebbe avere la consapevolezza che «acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico».[7]

Le *organizzazioni della società civile*, dal canto loro, hanno il compito di sensibilizzare e stimolare le coscienze sui passi necessari a contrastare e sradicare la cultura dell'asservimento.

Negli ultimi anni, la Santa Sede, accogliendo il grido di dolore delle vittime della tratta e la voce delle congregazioni religiose che le accompagnano verso la liberazione, ha moltiplicato gli appelli alla comunità internazionale affinché i diversi attori uniscano gli sforzi e cooperino per porre termine a questa piaga.[8] Inoltre, sono stati organizzati alcuni incontri allo scopo di dare visibilità al fenomeno della tratta delle persone e di agevolare la collaborazione tra diversi attori, tra cui esperti del mondo accademico e delle organizzazioni internazionali, forze dell'ordine di diversi Paesi di provenienza, di transito e di destinazione dei migranti, e rappresentanti dei gruppi ecclesiali impegnati in favore delle vittime. Mi auguro che questo impegno continui e si rafforzi nei prossimi anni.

Globalizzare la fraternità né l'indifferenza

6. Nella sua opera di verità dell'amore di verità»[9], la Chiesa si mente nelle azioni di a partire dalla verità il compito di mostrare verso la conversione, biare lo sguardo verso noscere nell'altro, fratello e una sorella noscerne la dignità verità e nella libertà, storia di Giuseppina originaria della regio-



nità, non la schia-

«annuncio della Cristo nella socie- impegna costante- carattere caritativo sull'uomo. Essa ha a tutti il cammino che induca a cam- il prossimo, a rico- chiunque sia, un in umanità, a rico- intrinseca nella come ci illustra la Bakhita, la santa ne del Darfur in

Sudan, rapita da trafficanti di schiavi e venduta a padroni feroci fin dall'età di nove anni, e diventata poi, attraverso dolorose vicende, "libera figlia di Dio" mediante la fede vissuta nella consacrazione religiosa e nel servizio agli altri, specialmente i piccoli e i deboli. Questa Santa, vissuta fra il XIX e il XX secolo, è anche oggi testimone esemplare di speranza[10] per le numerose vittime della schiavitù e può sostenere gli sforzi di tutti coloro che si dedicano alla lotta contro questa «piaga nel corpo dell'umanità contemporanea, una piaga nella carne di Cristo».[11] In questa prospettiva, desidero invitare ciascuno, nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità particolari, a operare gesti di fraternità nei confronti di coloro che sono tenuti in stato di asservimento. Chiediamoci come noi, in quanto comunità o in quanto singoli, ci sentiamo interpellati quando, nella quotidianità, incontriamo o abbiamo

a che fare con persone che potrebbero essere vittime del traffico di esseri umani, o quando dobbiamo scegliere se acquistare prodotti che potrebbero ragionevolmente essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone. Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio. Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani – questi gesti hanno tanto valore! – come rivolgere una parola, un saluto, un "buongiorno" o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza, aprire strade, cambiare la vita ad una persona che vive nell'invisibilità, e anche cambiare la nostra vita nel confronto con questa realtà.

Dobbiamo riconoscere che siamo di fronte ad un fenomeno mondiale che supera le competenze di una sola comunità o nazione. Per sconfiggerlo, occorre una mobilitazione di dimensioni comparabili a quelle del fenomeno stesso. Per questo motivo lanciai un pressante appello a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, e a tutti coloro che, da vicino o da lontano, anche ai più alti livelli delle istituzioni, sono testimoni della piaga della schiavitù contemporanea, di non rendersi complici di questo male, di non voltare lo sguardo di fronte alle sofferenze dei loro fratelli e sorelle in umanità, privati della libertà e della dignità, ma di avere il coraggio di toccare la carne sofferente di Cristo[12], che si rende visibile attraverso i volti innumerevoli di coloro che Egli stesso chiama «questi miei fratelli più piccoli» (Mt 25,40.45).

Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: “Che cosa hai fatto del tuo fratello?” (cfr *Gen* 4,9-10). La globalizzazione dell’indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2014

FRANCISCUS

[1] N. 1.

[2] *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2014*, 2.

[3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 11.

[4] Cfr *Discorso alla Delegazione internazionale dell’Associazione di Diritto Penale*, 23 ottobre 2014: *L’Osservatore Romano*, 24 ottobre 2014, p. 4.

[5] *Discorso ai partecipanti all’Incontro dei Movimentari*, 28 ottobre *L’Osservatore Romano*, 29 ottobre 7.

[6] Cfr Pontificio Consiglio della Pace, *La vocazione del d’impresa. Una sione*, Milano e 2013.

[7] Benedetto Lett. enc. *Caritas in veritate*, 66.

[8] Cfr *Messaggio*



partecipanti mondiali popo-
2014:
Roma-
2014, p.

cio
Giusti-
La vo-
leader
rifles-
Roma,

XVI,
tas in

gio al

Sig. Guy Ryder, Direttore Generale dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro, in occasione della 103^a sessione della Conferenza dell’O.I.L., 22 maggio 2014: *L’Osservatore Romano*, 29 maggio 2014, p. 7.

[9] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 5.

[10] «Mediante la conoscenza di questa speranza lei era “redenta”, non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio. Capiva ciò che Paolo intendeva quando ricordava agli Efesini che prima erano senza speranza e senza Dio nel mondo – senza speranza perché senza Dio» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, 3).

[11] *Discorso ai partecipanti alla II Conferenza Internazionale Combating Human Trafficking: Church and Law Enforcement in partnership*, 10 aprile 2014: *L’Osservatore Romano*, 11 aprile 2014, p. 7; cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 270.

[12] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24; 270.

Visita il nostro sito:
www.parrocchiasantalessandro.it

IN PARROCCHIA

12 GENNAIO ore 16.45

"Le nuove forme di schiavitù nel XXI secolo".

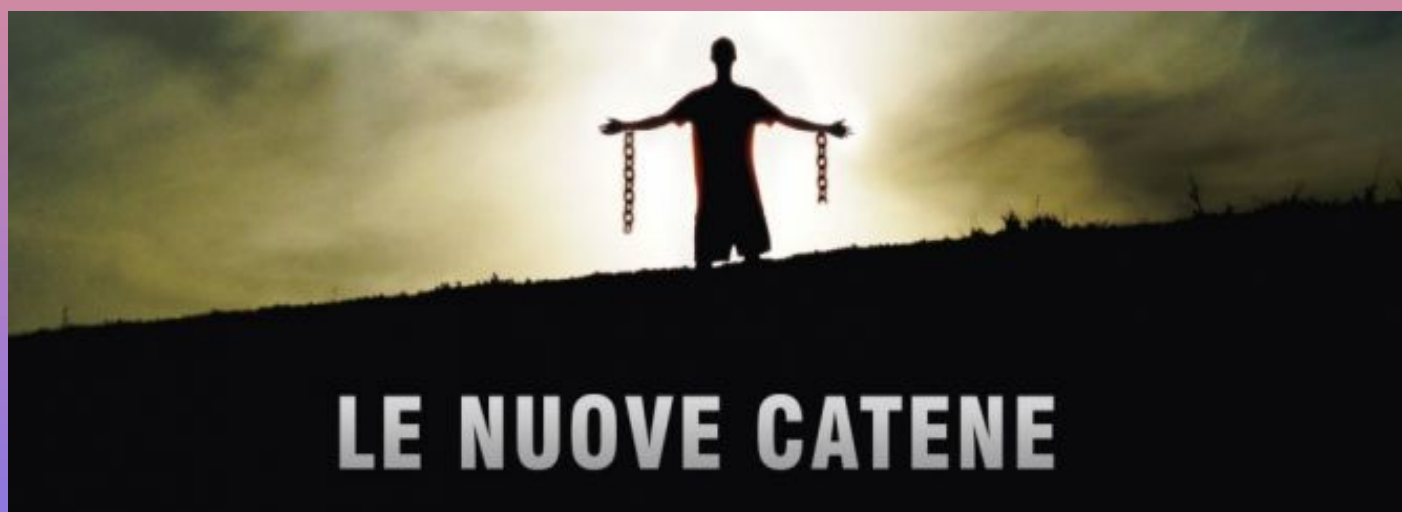
16 GENNAIO ore 16.00

Adorazione Eucaristica

"Vi lascio la mia Pace"

25 GENNAIO ORE 10.00

"Facciamo volare la Pace".



LE NUOVE CATENE

Ufficio Martedì, Giovedì 10-12. Mercoledì, Venerdì 15.30-16.30

Santa Messa Feriale ore 17.00 Lunedì ore 08.00

Santa Messa Festiva 8.30 Cesarina, 10.00, 11.30, 18.00 Parrocchia

CATECHISMO RAGAZZI

MERCOLEDÌ/VENERDÌ 16.30-18.00

Venerdi ore 16.00

Pagina 8

Adorazione Eucaristica

Gesù disse. "Dammi da Bere".



Dal 18 al 25 Gennaio 2015

Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani

Domenica 18 Gennaio Apertura della Settimana

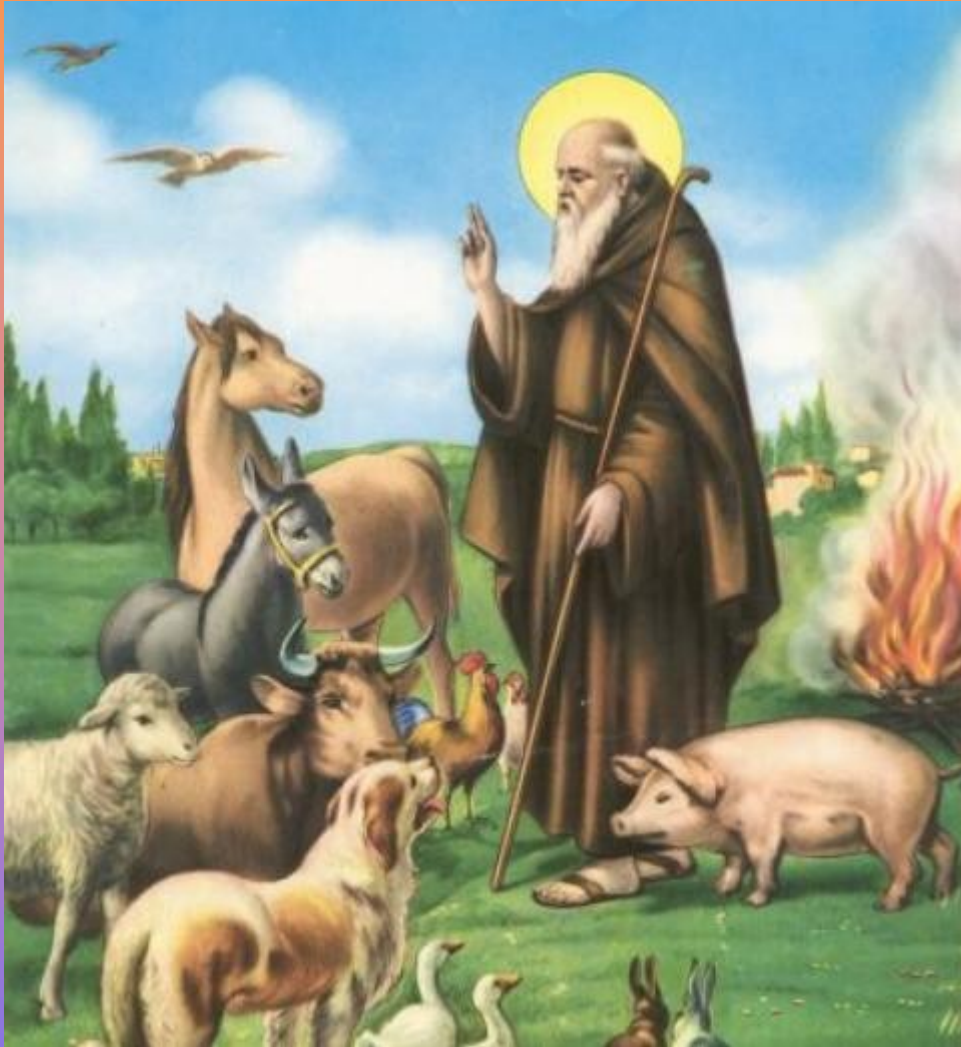
ore 17.30 Il Vesperi della Domenica.

Lunedì 19 Gennaio ore 16.45 Lectio Divina: "La Samaritana".

Venerdi 23 Gennaio ore 16.45

Catechesi "Il Ministero di Pietro e l'unità"

S. Antonio Abate nell'Agro Romano



Benedizione degli Animali
18 Gennaio 2015 ore 10.45

Continuiamo nel Tempo di oggi,
la Devozione al Fondatore del Monachesimo cristiano



Riprende il cammino della Lectio Divina che interesserà il Mese di Gennaio 2015. Incontri animati da don Roberto Marianella.

19 Gennaio 16.45.
La Parabola
tana
Gv.4, 1-25.

della Samari-



26 Gennaio 16.45
La purificazione del lebbroso
Mt 8, 1-4.

Incontri Pastorali



8  15.30

Caritas.

MISSIONI

COMITATO DELLA FESTA

22



18

Maestro di Ecumenismo

A soli tre mesi dall'elezione al soglio pontificio, il 29 settembre 1963, Paolo vi apriva il secondo periodo del Concilio Vaticano II con un solenne discorso. In quell'occasione definì la divisione dei cristiani come il «dramma spirituale», di cui il Concilio stesso avrebbe dovuto occuparsi. Nei suoi quindici anni di pontificato Paolo vi si è fatto ogni giorno più consapevole della portata storica, ecclesiale e più semplicemente cristiana, di quel «dramma spirituale»; per la sua felice soluzione ha speso le sue forze, ha offerto le sue preghiere e ha consumato se stesso.

La consapevolezza di quel «dramma spirituale» è chiaramente attestata fin dagli anni dell'episcopato milanese: 1955-1963. Nel messaggio alla diocesi del 15 gennaio 1955 l'arcivescovo Giovanni Battista Montini invitò i suoi fedeli a non ritenere il tema dell'ecumenismo un argomento «meno urgente di altri che premono sulle sorti dell'umanità». La ricomposizione dell'unità dei cristiani era invece un «grande problema».

Per cominciare a prendere coscienza di esso «ogni parrocchia» era chiamata a celebrare la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani (18-25 gennaio). Nei pareri e voti che il cardinale Montini inviò a Roma nel maggio del 1960 in

vista del Concilio, il te-
uno degli scopi principa-
scrisse — il Concilio, se,
conta, fallisse lo scopo
solo non avrebbe alcuna
ria la situazione attuale».
Se il Concilio Vaticano
l'arcivescovo di Milano
ottenne però che la Chie-
redintegratio e l'opera
con passo deciso e irrem-
menico. Se — come si è
«predicatore del Conci-
quanto attiene al suo
Paolo vi ha mostrato il
Chiese e la sua ansia per
Chiese e comunità e infi-
Ai cattolici con una in-
e sui metodi dell'azione
chiamata a offrire. Alle
ne spiccatamente ecume-
gli incontri con gli osser-
senti ai lavori del Conci-
altre comunità cristiane.
nagora gli incontri furo-
Terra Santa, nel luglio
stesso anno in Vaticano.
che rimarranno nella



ma dell'unità dei cristiani doveva essere
li del Concilio stesso. «Del resto —
dopo gli inutili tentativi che la storia
di ricomporre l'unità dei cristiani, non
utilità, ma renderebbe ancora più preca-
ii non portò — come aveva auspicato
— alla piena comunione tra le Chiese,
sa cattolica, con il documento Unitatis
dello stesso Paolo vi, si incamminasse
vocabile sulla strada dell'impegno ecu-
scritto — Paolo vi è stato il primo
lio», altrettanto può essere detto per
rapporto con la causa dell'ecumenismo.
suo dolore per la separazione delle
l'unità ai cattolici, ai cristiani delle altre
ne al mondo intero.

tenza predicazione sulla natura, sui fini
ecumenica che la Chiesa cattolica è
altre Chiese, oltre che con una riflessio-
nica, con alcuni significativi gesti come
vatori e delegati delle varie Chiese pre-
lio e l'accoglienza a Roma dei capi di
Con il patriarca di Costantinopoli Ate-
no addirittura tre: nel gennaio 1964 in
del 1967 a Istanbul e nell'ottobre dello
Infine con un incontro e con un gesto
storia del pontificato: l'incontro del giu-
gno 1969 a Ginevra con i rappresentanti membri del Consiglio Ecumenico delle Chiese, durante il quale egli pronun-
ciò un importante discorso sul primato del vescovo di Roma, la questione ecumenica più dibattuta; e il gesto del di-
cembre 1975 quando baciò i piedi al metropolita Melitone di Calcedonia.

Se oggi si può affermare che Paolo vi è stato un maestro di ecumenismo è perché egli, per primo, si è sentito discepo-
lo di ciò che il Concilio aveva insegnato a questo riguardo. Queste sue parole lo confermano inequivocabilmente:
«crediamo di dar lode al Signore dicendo che è parso a noi di crescere nella carità studiando e sperimentando qualche
po' l'ecumenismo, quale il recente Concilio ci ha insegnato» (Discorso all'udienza del 24 gennaio 1968).

Una conferma che l'ecumenismo stava veramente a cuore a Paolo vi si ritrova anche nelle parole di Y. M. Congar:
«Oggettivamente, freddamente, il bilancio ecumenico del pontificato di Paolo vi è impressionante. Egli ha dato cor-
po, vita, movimento, efficacia all'impegno del Concilio per l'ecumenismo». Altrettanto degna di attenzione è la se-
guente affermazione di Atenagora, patriarca di Costantinopoli: «Eccola, la vera teologia! È la predicazione del Cristo
crocifisso e risuscitato. Se mi è accaduto di dare al Papa Paolo vi il nome di Paolo II, è perché mi è sembrato che la
sua missione consista nel riesprimere in termini nuovi questo grande messaggio paolino». (Osservatore Roma-
no, di Aldino Cazzago, 2014).

La Benedizione degli animali

In molte chiese c'è l'abitudine, per Sant'Antonio abate, di benedire gli animali. Un'usanza che ha origine contadine: ricordo che una volta venivano benedetti agnelli, vitelli, cavalli e animali d'allevamento. Oggi vengono portati cani e gatti, criceti, persino il pesce rosso. Mi chiedo se ha ancora un senso questo rito, o se non sarebbe il caso di spiegarne meglio il senso: in un tempo in cui l'attenzione verso la natura e il creato sono molto importanti, potrebbe diventare un'occasione di educazione ambientale, che va ben al di là dell'affetto per l'animale da appartamento. **Lucia Russo**

La domanda che la lettrice si pone è molto pertinente. Mette in gioco quale sia la nostra comprensione del creato alla luce della fede, ma anche il senso della benedizione liturgica, che la Chiesa amministra in favore degli uomini e delle realtà create con le quali l'uomo condivide il cammino nella storia. La benedizione sugli animali, come giustamente nota la lettrice, affonda le proprie radici nel mondo contadino e come tale risale al medioevo. La testimonianza delle fonti liturgiche attesta fin dai secoli VIII e IX un vasto panorama di benedizioni che, sorte e sviluppatasi in ambiente monastico, si sono rapidamente diffuse presso tutte le classi sociali. Una classificazione efficace, anche se un po' grossolana, le distingue in benedizioni sulle persone (vescovi, abati, penitenti o catecumeni, malati), sulle cose destinate al culto (dalle chiese agli altari, dalle suppellettili per la celebrazione eucaristica all'acqua o sale) e su quegli elementi che sono necessari per la vita dell'uomo (semine, primizie, animali, case, attrezzi di lavoro). Un liturgista ha voluto riunire in un volume le varie benedizioni che fanno parte della tradizione occidentale, raccogliendone complessivamente ben 2093. In questo vasto panorama, un altro liturgista distingueva in modo utile le benedizioni costitutive da quelle invocative. Le prime conferiscono alla persona o all'oggetto un carattere sacro, togliendole dall'uso comune o profano. Pensiamo alla benedizione di un calice per la celebrazione eucaristica o di un edificio destinato al culto come una cappella. Le

sebbiano i rapporti un particolare rituale. A Pasqua si l'agnello che essere mangiati

Nella fede della tuale delle benedispozione di ghiera della Benedizionale benedizioni che portano i dispongono a cipuo di sacrarvarie circostanze (Benedizionale. 14). Bisogna sottcaso la benedispempre di mira



conde, invece, non camin gioco, ma chiedono bene spirituale o matedibenedicono le uova e sono sulla tavola per secondo la loro natura.

Chiesa l'efficacia spiritidizioni dipende dalla chi la riceve e dalla preChiesa stessa. Il nuovo del 1984 presenta le «come azioni liturgiche fedeli a lodare Dio e li conseguire l'effetto premententi e a santificare le della vita» Premesse generali, n° tolineare come in ogni zione della Chiesa abbia l'uomo. Anche quando

si benedicono le cose e i luoghi che si riferiscono all'attività umana, sempre però tiene «presenti gli uomini che usano quelle determinate cose e operano in quei determinati luoghi. L'uomo infatti, per il quale Dio ha voluto e ha fatto tutto ciò che vi è di buono, è il depositario della sua sapienza e con i riti di benedizione attesta di servirsi delle cose create, in modo che il loro uso lo porti a cercare Dio, ad amare Dio. A servie fedelmente Dio solo» (Benedizionale. Premesse generali, n° 12).

Aver sottolineato il significato proprio di ogni benedizione ci permette di ritornare alla questione che si era posta la lettrice in modo specifico. La benedizione degli animali, che la tradizione popolare aveva collegato con la festa liturgica del monaco Antonio, era sorta proprio in sintonia che questa prospettiva di fede. Bisogna dire che ancora oggi nelle campagne la tradizione antica è rimasta viva; la fede contadina continua a rivolgersi a Dio perché benedica e protegga quegli animali per mezzo dei quali l'uomo si procura il sostentamento necessario, nella fatica di ogni giorno. Nella nostra società cittadina e moderna sono profondamente mutati i parametri e i rapporti. E probabilmente resta sempre un sottofondo di fede nel desiderio di portare a benedire gli animali cosiddetti di compagnia. In questo caso, non dovremmo accontentarci della semplice benedizione, ma una catechesi sarebbe opportuna, proprio perché è mutato il contesto culturale nel quale la fede è chiamata a incarnarsi. La direzione indicata dalla lettrice potrebbe essere una buona strada da percorrere. In fondo, secondo il progetto di Dio, l'uomo è stato collocato nel mondo perché ne sia il custode e quasi il suo luogotenente: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gn 2,15). In questo compito l'uomo si trova accanto compagni di strada che condividono con lui l'alito di vita, come lui sono esseri viventi, ai quali ha imposto un nome. Resta vero che solo nella creazione della donna l'uomo trova l'aiuto che gli corrisponde (cf Gn 2,18-24). È sull'umanità che scende la benedizione di Dio, sull'essere umano creato a immagine di Dio, creato maschio e femmina. Questa basilare gerarchia di valori non dovrebbe mai essere dimenticata. (Padre Valerio Mauro)